Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ANNO XXXIX - NUOVA SERIE - N. 54

SABATO 24 FEBBRAIO 1962

Palmiro Togliatti parlerà domani

alle ore 10 al teatro Eliseo

NELLA PRIMA SEDUTA DOPO LA FORMAZIONE DEL GOVERNO

Oggi il Consiglio dei ministri nomina i nuovi sottosegretari

La rosa dei candidati dei 3 partiti - Ipotesi sull'atteggiamento del PSI - Il caso dell'on. Martino

Oggi, nella sua prima riunione, il Consiglio dei ministri procederà alla nomina dei sottosegretari sulla base delle designazioni effettuate dai gruppi parlamentari della DC, del PSDI e del PRI. I democristiani hanno preparato una «rosa» di nomi che comprende quasi tutti i sottosegretari del passato governo: tre di questi, e precisamente gli on.li Scalfaro, Elkan ed Helfer, della corrente di Scelba, hanno già fatto sapere che non intendono entrare a far parte del nuovo governo. Circa l'atteggiamento degli altri scelbiani — Tozzi-Condivi, Cerulli-Irelli, Dominedò e Volpe — come dei pelliani Bovetti, Sedati e Caiati, non c'è ancora niente di definito. Le complicate esigenze di equilibrio e dosaggio fra i diversi gruppi della DC non consentono previsioni attendibili circa i nomi e le relative attribuzioni. E' bene dunque attendere la conclusione del Consiglio dei ministri. Quel che si può affermare con tranquillità è che non vi saranno molti mutamenti oltre quelli imposti dalla composizione del nuovo governo.

La corrente dc dei sindacalisti si è orientata per la conferma dei sottosegretari uscenti: Biaggi (Industria), Gatto (Partecipazioni), Pennazzato (Tesoro), Calvi (Lavoro), Angelini (Trasporti) aggiungendo alla "rosa" Cappugi e Galli.

Quanto ai socialdemocratici, essi hanno già indicato i loro candidati e le scelte preferenziali: Ariosto (Interno), Ceccherini (LLPP.), Lupis (Esteri - emigrazione), Angrisani (Agricoltura), Matteotti (Finanze). Per l'unico candidato repubblicano, l'on. Camangi, si punterebbe sulla richiesta del sottosegretariato agli interni o all'agricoltura.

Dopo lo scambio delle consegne al Ministero dell'Interno tra l'on. Scelba e l'on. Taviani, avvenuto nella giornata di giovedì, si sono avute ieri analoghe cerimonie al ministero del Bilancio tra l'on. Pella e l'on. La Malfa, a quello della PI tra l'on. Bosco e l'on. Gui, al ministero del Commercio estero tra l'on. Martinelli e l'on. Preti, al ministero del Tesoro tra l'on. Taviani e lo on. Tremelloni.

SOCIALISTI Sull'atteggiamento del PSI in sede di voto di fiducia alle Camere circolano naturalmente in questi giorni indiscrezioni variamente interessate e perciò scarsamente attendibili. Ieri l'agenzia Kronos, vicina agli ambienti della maggioranza socialista, ha dedicato alla questione una nota interlocutoria ma in cui gli accenti più convinti si raccolgono intorno all'ipotesi di un voto favorevole.

A favore dell'astensione — osserva l'agenzia — giuocano i dubbi sulla efficienza del governo e anche motivi di carattere interno del PSI. Secondo la nota Nenni potrebbe orientarsi verso l'astensione per sfruttare il successo ottenuto con l'adesione della sinistra alle posizioni della maggioranza e rafforzare «l'attrazione a sinistra» esercitata dal «trionfale successo» della sua politica. Tuttavia, prosegue la nota, considerazioni politiche generali militano a sostegno della tesi del voto favorevole. E precisamente:

1) «Il balzo in avanti degli autonomisti potrebbe esser fatto nella certezza di... occupare (così) quasi senza colpo ferire in tempo

(Continua in 10. pag. 8. col.)

Possente manifestazione indetta dalla CGIL, CISL e UIL

La polizia carica brutalmente i comunali al Campidoglio

Una violenta carica della polizia contro i dipendenti comunali di Roma in piazza Campidoglio

«*Elezioni, aumenti e legalità in Campidoglio*». Questo il grido appassionato scandito ieri mattina nel centro di Roma da migliaia di lavoratori capitolini in lotta da oltre tre mesi per giuste rivendicazioni. I dipendenti comunali hanno dato vita ad una possente e battagliera manifestazione, nel corso dello sciopero che aveva avuto inizio tra le 10 e le 11. Dopo un'ora di aspri scontri con i poliziotti — che avevano avuto ordine di impedire la democratica dimostrazione — alcune migliaia di manifestanti conquistavano la piazza del Campidoglio mentre altre migliaia si arrestavano all'incrocio tra via di Teatro Marcello (da dove i capitolini erano risaliti verso il Comune) via del Campidoglio, via dell'Ara Coeli, e sulla immensa scalinata della celebre chiesa. In piazza del Campidoglio, i poliziotti tornavano alla carica con le camionette e gli idranti, con i quali falciavano i lavoratori e irroravano di rosso (tale era il colore del liquido scagliato sui dimostranti) gli edifici comunali.

I lavoratori hanno resistito ai violenti getti d'acqua, alle cariche, ai fermi (ne sono stati fatti tre anche in piazza del Campidoglio) alle manganellate, fino a quando non è stato possibile stabilire una tregua ed una commissione, composta dai rappresentanti di tutti i sindacati, non veniva ricevuta da uno dei commissari che attualmente siedono in Campidoglio e che hanno, insieme all'ex ministro degli interni Scelba, una pesante responsabilità sul prolungamento e l'aggravamento non solo della vertenza in corso ma anche della caotica situazione che permane al Comune della capitale d'Italia.

Lo sciopero di protesta era stato proclamato da tutti i sindacati di categoria per le ore 11 in tutti gli uffici, e per le 10 nei servizi della nettezza urbana. I lavoratori erano stati invitati a recarsi in piazza del Campidoglio, per una pacifica manifestazione di protesta.

Verso le 11, poco prima che gli impiegati cominciassero ad uscire dall'Anagrafe e dagli altri uffici, si contavano già 3-4 mila scioperanti, tutti muniti di fischietti, tra via Teatro di Marcello e vico Jugario. E' stato a que-

(Continua in 4. pag. 2. col.)

Per la riforma agraria generale

I contadini campani manifestano a Roma

Due richieste di fondo dei fittavoli: diminuzione dei canoni, avvio alla proprietà dei coltivatori - Chiesta l'abolizione delle «manette al vino»

Non vi sarà effettiva svolta a sinistra senza un profondo mutamento nelle campagne; in particolare nel Mezzogiorno la svolta a sinistra deve significare anche la fine dei patti agrari feudali e l'avvio rapido per i contadini affittuari, coloni, enfiteuti alla proprietà della terra che lavorano. Queste le affermazioni di fondo di grande importanza politica che sono state fatte ieri alla manifestazione dei contadini affittuari campani svoltasi in un grande teatro romano. Una grande massa di contadini — circa duemilacinquecento — è affluita nella capitale con pullman o con il treno (ciascuno di essi si era pagato il biglietto di viaggio). Una manifestazione che sicuramente ha portato nel dibattito politico attuale la viva voce dei contadini non solo della Campania ma dell'intero Mezzogiorno.

La grande sala del teatro Brancaccio si è rapidamente affollata di contadini (abbastanza numerose erano le donne). Alla presidenza sono stati chiamati i dirigenti dell'Alleanza presenti (tra essi l'on. Pietro Grifone, lo on. Giuseppe Avolio, l'onorevole Mario Gomez, Attilio Esposto), i rappresentanti della CGIL, della Federmezzadri, della Federbraccianti, della cooperazione, numerosi parlamentari tra i quali i compagni Arturo Colombi, Luciano Romagnoli, Luciana Viviani, Pietro Amendola. Nella sala erano presenti numerosi dirigenti del movimento popolare della Campania, tra i quali i compagni Abdon Alinovi e Gerardo Chiaromonte.

I temi del convegno — aperto da un breve discorso del compagno on. Mario Gomez — sono stati immediatamente affrontati con la relazione svolta dall'on. Vittorino Villani, presidente della Unione dei contadini di Benevento. Come è possibile — egli si è chiesto — indirizzare l'agricoltura campana verso il progresso economico e sociale fino a quando essa è dominata da contratti agrari che, come quello dei fittavoli, prevedono il pagamento di una rendita fondiaria che arriva fino alla metà della produzione e alla quale si aggiungono una serie di regalie e di prestazioni che il contadino deve corrispondere al padrone? Il compagno Villani ha documentato la situazione dei contadini della Campania con numerosi esempi. Ha tra l'altro citato il contratto di affitto di un contadino di Atripalda il quale deve pa-

d. l.

(Continua in 10. pag. 8. col.)

L'astronauta decorato della medaglia spaziale

Glenn scorta John Kennedy in visita a Cape Canaveral

150.000 americani acclamano il cosmonauta - L'abbraccio con la moglie, i figli e i genitori

CAPE CANAVERAL, 23 — Giornata movimentata quella odierna di Glenn. Il primo cosmonauta statunitense ha, infatti, preso contatto per la prima volta con la nazione americana: egli ha ricevuto il ringraziamento di Kennedy; ha tenuto una conferenza stampa di fronte a centinaia di giornalisti ed infine ha potuto finalmente abbracciare i suoi familiari.

Ma cominciamo dal principio. Egli è giunto alle ore 14.40, proveniente dall'isola del Grand Turk, alla base di Patrick dove lo attendevano migliaia di persone. Glenn era accompagnato dal vice presidente Johnson, il quale al momento di discendere dall'apparecchio con Glenn ha detto rivolto a questi: «E' il più grande piacere quello che mi viene offerto oggi: di accogliere in patria un grande pioniere della storia».

L'astronauta appariva alquanto emozionato e forse un po' nervoso. Egli ha spiegato questo suo stato pochi mi-

(Continua in 9. pag. 5. col.)

CAPE CANAVERAL — John Glenn mette in testa al presidente Kennedy un casco dei tecnici missilistici (Telefoto A. P. - «l'Unità»)

2 Kg. di plastico nella rotativa

Attentato all'«Huma»

L'ordigno scoperto prima che scoppiasse

PARIGI — Un attentato, che avrebbe potuto provocare decine di morti, è stato sventato all'«Humanité». Nonostante la vigilanza dei compagni, terroristi dell'OAS sono infatti riusciti a nascondere nella rotativa del giornale un ordigno esplosivo (visibile nella telefoto) che fortunatamente è stato scoperto (In decima pagina le informazioni)

Ma la situazione permane incerta

Domata la rivolta dei «giovani turchi»

Gli ufficiali ribelli si sono arresi all'alba di ieri dopo che il governo aveva minacciato di bombardare la capitale - 500 arresti

ANKARA, 23. — *La rivolta dei giovani ufficiali dell'esercito turco contro il governo Inonu è fallita. Il primo ministro ha dichiarato alla radio che il governo controlla la situazione. Questa mattina, poco prima dell'alba, i rivoltosi hanno abbandonato i loro accampamenti al centro della capitale e si sono arresi, cedendo all'ultimatum impartito loro via radio dallo Stato maggiore. Contemporaneamente alcune unità delle forze aeree completarono le misure protettive bloccando tutte le strade della città e tagliando tutte le comunicazioni telefoniche e telegrafiche, mentre numerosi aerei sorvolarono l'accademia militare. 500 ufficiali sono stati arrestati e si prevede il loro deferimento davanti alla Corte marziale. Tra gli arrestati figurano i colonnelli Talu Aydemir comandante della Accademia militare, Dundar Scuhan, Suru Ilgin e il generale comandante delle forze di gendarmeria Doruk. La notizia è stata a tarda sera smentita dal ministero della difesa, il quale però ha ammesso che numerosi ufficiali si trovano in stato di arresto domiciliare. Inoltre 400 allievi ufficiali, che ieri hanno partecipato alla sommossa sono stati congedati per un mese.*

L'epilogo della rivolta è giunto al termine di una notte drammatica nel corso della quale, più volte, si è pensato che il paese precipitasse nella guerra civile. Infatti, il movimento di rivolta promosso per rovesciare Inonu, accusato di non voler tradurre in pratica le riforme preconizzate dall'esercito al momento del rovesciamento di Menderes e di essere troppo arrendevole di fronte alle richieste dei seguaci del dittatore defunto (attualmente raggruppati nel partito della giustizia), sembrava dovesse avere la meglio. Altri reparti, oltre a quelli del genio, dell'accademia militare e della scuola di gendarmeria, iniziatori della rivolta, si erano uniti al movimento. Però i capi dell'aeronautica e dei settori delle forze armate rimasti fedeli al governo, in particolare gli alti quadri con alla testa il capo di Stato maggiore, gen. Suney, mobilitarono a loro volta le loro forze. Uno di loro, il generale Tansel, si recava in piena notte alla base di Eskisenir per chiedere il bombardamento delle unità ribelli, bombardamento che avrebbe dovuto essere effettuato all'alba. A questo punto la situazione era diventata tragica e sembrava dovesse sfociare in un bagno di sangue. Ma, ad un certo momento, si apprendeva che le tre armate che sono dislocate ai confini si rifiutavano di unirsi ai rivoltosi. Per questi ultimi era la fine. Infatti, alle tre del mattino, lo Stato maggiore trasmetteva loro un ultimatum, dando ad essi 45 minuti per arrendersi. Un po' prima dello scadere del termine, la resa veniva verbalmente accettata. Gli esponenti più influenti dei rivoltosi si recavano in jeep allo Stato maggiore generale. La ribellione era durata sedici ore.

Si è poi appreso che tutto era iniziato il 21 febbraio, nel pomeriggio, alla Accademia militare di Ankara, quando alcuni giovani ufficiali tra i quali il comandante, notoriamente contrari a Inonu, vennero posti agli arresti nei locali della scuola stessa provocando l'immediata reazione dei cadetti. Gli allievi delle scuole si precipitarono verso le rastrelliere delle armi e ricevevano 50 cartucce a testa. Il capo di Stato maggiore, messo al corrente dai servizi d'informazione, prendeva, a sua volta, delle misure precauzionali. Cinque comandanti di grandi unità della regione di Ankara ed il comandante della

(Continua in 10. pag. 9. col.)

Inonu

Gursel

Nella replica agli occidentali

Krusciov dimostra la necessità del vertice

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 23 — E' stato pubblicato oggi a Mosca il testo del messaggio che Krusciov ha inviato a Kennedy e Macmillan per invitarli a ritornare sulla loro decisione di non prendere personalmente parte alle conversazioni ginevrine sul disarmo.

La lettera di Krusciov ha il tono di una conversazione franca e diretta, e cordiale nei termini anche se severa nei giudizi.

Le questioni mi sembrano due — dice Krusciov ai suoi interlocutori —: o voi credete che a Ginevra si possa fare qualcosa di buono — e allora non si vede perchè non siano i capi di governo a doverlo fare —, oppure non avete nessuna fiducia o nessuna intenzione di portare a termine positivamente i colloqui ginevrini — e allora è pura ipocrisia mandare a Ginevra i ministri degli esteri sapendo già a priori che non combineranno nulla di buono.

Krusciov comincia con una serie di domande che smontano le motivazioni addotte dagli anglo-americani per giustificare il loro rifiuto. «Voi dite — scrive Krusciov — che i capi di Stato debbono andare a Ginevra soltanto quando si siano già verificati dei progressi nelle trattative. Allora sorge legittima questa domanda: chi ha maggiori probabilità di assicurare questi progressi? Coloro che hanno i pieni poteri oppure coloro che sono già limitati nella loro azione da istruzioni superiori? Non ci sono due risposte a questa domanda; i capi di governo e di Stato hanno più probabilità di qualsiasi altro».

«Per ciò che mi riguarda — aggiunge Krusciov — la mia regola di vita e di essere sempre là dove c'è da svolgere il lavoro principale, dove è importante ottenere il successo. La nostra carica ci obbliga a questo atteggiamento. Restando lontani da Ginevra, noi, volenti o nolenti, «esamineremo i problemi del disarmo come un qualsiasi problema della nostra attività quotidiana».

Krusciov rileva insomma una «netta incoerenza» nell'atteggiamento di Kennedy, allorchè il Presidente degli Stati Uniti dice che spetta ai capi di governo assumersi la responsabilità del successo nelle trattative e contemporaneamente pensa che i capi di governo non debbano muoversi fino a che i ministri degli esteri non abbiano raggiunto determinati progressi: «Ma se i nostri ministri non concludono niente — domanda ancora Krusciov — noi dovremmo lavarcene le mani? E dove va a finire allora la nostra responsabilità personale?»

Non è convincente, afferma ancora Krusciov, il ragionamento di Kennedy secondo cui prima del «vertice» deve essere fatto un gran lavoro preparatorio, per mettere in chiaro le posizioni rispettive delle due parti: «Dirò di più — scrive Krusciov — questa vostra argomentazione mi ha profondamente deluso. La questione è che il problema del disarmo, fino ad ora, non è mai andato oltre la chiarificazione delle posizioni. Quanto tempo dobbiamo ancora dedicare a questa chiarificazione, dopo che ciò è stato fatto in trattative, incontri, contatti a diverso livello nel corso di quindici anni? C'è una montagna di documenti che chiarisce già le nostre reciproche posizioni e a questa montagna si possono aggiungere altre pile di carte, senza che gli eserciti diminuiscano di un solo soldato o che gli armamenti diminuiscano di una sola pallottola. Non è che non sia chiaro quello che ci divide: non è chiaro ciò che potrebbe avvicinare i nostri punti di vista. Quindi non si tratta di chiarire posizioni, ma di superare divergenze. Affidare ad altri il compito di un ulteriore chiarimento, significa rinunciare ad avviare le trattative sul disarmo in una direzione concreta».

Stando così le cose — prosegue il premier sovietico — (e non possono stare altrimenti) Kennedy dà l'impressione di non volere andare a Ginevra per evitare di prendersi la responsabili-